

Su "Neoumanesimo e transumanesimo nell'era dell'I.A."

Posso dirti che hai messo insieme un testo importante, che mancava nel panorama italiano. La riflessione antropologica sull'intelligenza artificiale da noi è ancora troppo marginale, e tu hai fatto bene a scrivere questo libro.

La scelta di aprire con HAL 9000 funziona bene. Quei dialoghi fra il computer e gli umani pongono già tutte le domande che contano: la coscienza artificiale, il rapporto padre-figlio con la macchina, la possibilità del trauma psicologico in un sistema non biologico. Hai ragione a sottolineare come Clarke e Kubrick avessero già intuito questioni che oggi sono concrete. Il passaggio poi a Blade Runner e agli altri film costruisce un filo narrativo che porta il lettore dai fantasmi della fantascienza alla realtà attuale.

Il capitolo sul tuo primo incontro con l'IBM-370 è molto efficace. Quella memoria personale dell'informatica degli anni Settanta, con il "mostro" che occupava duecentocinquanta metri quadrati, serve da contrappunto per capire quanto veloce sia stata l'evoluzione. Mi hai fatto tornare in mente il calcolatore ("cervellone" come lo chiamavano ai miei tempi nei primi anni '90 del secolo scorso) che usavamo in Aeronautica Militare per decifrare i messaggi (nel centro ACCAM dove ho lavorato come ufficiale in comando...).

I dialoghi con ChatGPT che hai riportato mostrano bene come questi sistemi stiano già operando: si adattano all'interlocutore, modulano le risposte, simulano empatia. La conversazione dove chiedi a ChatGPT se può avere una religione è particolarmente significativa, perché la risposta del sistema rivela proprio i suoi limiti strutturali. La sezione tecnica sugli algoritmi e il machine learning è chiara senza essere superficiale. Hai fatto bene a spiegare la differenza fra algoritmi deterministici e algoritmi stocastici, fra elaborazione lineare e reti neurali. Penso che un lettore non specialista potrà seguire il ragionamento senza grandi difficoltà. L'esempio del traduttore di Google che migliora nel tempo è efficace per far capire cosa significa autoapprendimento.

Sul neoumanesimo hai toccato i nodi essenziali. Il richiamo a Morin è pertinente: l'idea che l'uomo sia parte della società che a sua volta produce l'uomo resta il fondamento per qualsiasi riflessione sul futuro. Il rischio che tu evidensi, quello della delega completa del pensiero alle macchine, è reale, eccome. La citazione di Bodei sulla mancanza di coscienza morale nelle macchine centra il punto: possono avere coscienza teorica, possono imparare, ma non possono avere coscienza morale. Questo discriminare andrebbe forse sviluppato ulteriormente.

Il capitolo sulle prospettive transumanistiche apre scenari vertiginosi. Il progetto "Iniziativa 2045" di Itskov, con le sue quattro fasi verso l'avatar olografico, sembra fantascienza eppure è un progetto finanziato e in corso. Le teorie di Bostrom sul mind uploading e la "singolarità tecnologica" di Kurzweil pongono domande antropologiche fondamentali: cosa rimane dell'identità personale in una coscienza trasferita su supporto digitale? Come si trasmette la cultura senza corpo biologico?

Ti seguo sulla StultiferaNavis con attenzione e penso che in qualcuno dei tuoi prossimi scritti sicuramente dedicherai più spazio alle implicazioni rituali, simboliche, relazionali di questa ipotetica "umanità aumentata". Se la coscienza può essere caricata e scaricata, cosa accade ai riti di passaggio, ai sistemi di parentela, alle pratiche funerarie? Io per esempio mi sono interrogato su questi aspetti scrivendo questo articolo <https://www.stultiferanavis.it/la-rivista/vite-infinite-morti-sospese-il-lato-oscuro-della-memoria-digitale> dopo aver letto il libro del prof. Ziccardi.

L'esempio cinese del sistema di sorveglianza totale basato su I.A. è fondamentale. Hai ragione a evidenziare come quel modello di "neoumanesimo d'oltre-cortina" rappresenti una forma di ingegneria sociale che potrebbe diffondersi. La "dottrina della grande armonia" che giustifica la sorveglianza pervasiva è un caso di studio antropologico di prima grandezza. È un tema che secondo me si può estendere in un articolo per la StultiferaNavis. Io per esempio mi chiedo: come stanno rispondendo le società islamiche all'I.A.? E quelle africane o latinoamericane? Il rischio è che il dibattito rimanga troppo occidentalocentrico, passami il termine.

Mi trovo d'accordo con la tua conclusione: mentre la tecnologia sta ridefinendo cosa significa essere umani, la maggior parte degli antropologi italiani resta ai margini del dibattito. Io ho provato varie volte a coinvolgere sviluppatori, ad esempio, per provare a fare una sorta di "etnografia" nei laboratori di I.A.? Mi chiedo: come studiare le comunità di sviluppatori? Come analizzare i cambiamenti nelle pratiche lavorative indotti dall'automazione? Nel tuo libro il richiamo a Descola e all'ontologia relazionale è appropriato e mi ha dato qualche spunto di riflessione, ho annotato...



Calogero (Kàlos) Bonasia